

## CANTO OTTAVO.

## A R G O M E N T O.

Emirene inquieta volge , e corre  
 In alto , duolsi , e morto venir mira  
 Il suo caro , & isuenne , il Re il fa porre  
 In nobil luogo ; Belcan arde d'ira,  
 Giura far la vendetta ; anco discorre.  
 Co Acerre il Re , di Nichel ode , e aspira ;  
 Orn'ella Dorichin , s'uccide ; e chiude  
 Ambedue vn marmo , e inci so il lor fin schiude.



1



*Mirene riposto in mezo  
 il petto  
 Altamente pensier rio,  
 e furibondo,  
 Volgea pieno di sangue  
 d'odio infetto*

*Lo sguardo , e il cor era noioso pondo.  
 Agitata ogni accento ogni suo detto  
 Dimostra ben ch'odia la vita , e il Mondo ;  
 Finge , e sotto il dolor l'odio ricopre  
 La micidial sua intenzion non scopre.*

2

*Pur la ragion conforta quell'afflitta  
 Mente , e ravniva in lei la morte spene,  
 Se l'affligge il reo spirito non sconfitta  
 Il migliore la lascia , e al cor viene ;  
 E le dice , Emirene sempre invitta  
 Sei stata fra le gioie , e fra le pene,  
 Smarrito il tuo valor cieca vaneggi  
 Vedi il meglio , e inferma il peggio eleggi.*

3

*Che pensi tu ? sù'l precepizio prona  
 Pendi , e nol miri , vita , e onor non curi ;  
 Forse ti pensi riportar corona  
 Anzi disnor de tuoi pensieri oscuri.  
 Se corri , anco castigo a rei si dona,  
 Appresso i tuoi martir rapidi , e duri ;  
 Il tuo dolor disciolta giù ci porta  
 Ne suoi rigogli , e t'ha nel fondo absorta.*

Tace

## CANTO OTTAVO

4

Tace; e il peggiore spirto a lei s'accosta,  
 Nel pensiero le parla tenebroso,  
 Che giova la tua vita egra, e esposta  
 Al languir, morto il tuo diletto sposo.  
 E magnanimo fatto se deposta  
 La tema spegni mal si doloroso;  
 Il vole alta vertute, e pur il fato,  
 Che soffrir non si dee infelice flato.

5

Alta virtù è fuggir miseria estrema  
 Una Donna regale un forte core,  
 Nè vil pensier ti volga, nè la tema,  
 Ch'un cor gentil s'amor manca si more.  
 Quante famose son nella suprema  
 Parte, che sciolte dietro il loro amore  
 Pallidi spirti van di vita schivi;  
 E Dorichino è morto e tu pur vivi?

6

Così da suoi pensier volta, e rivolta,  
 Or piange, or cessa il pianto, or forge, or siede,  
 Ora sparge querele da se tolta  
 Or tace, or va se romor sente, e chiede;  
 Non po loco trovar la mente solta  
 Tale intenso dolor l'anima possede;  
 Sol questo poco lume la tien viva  
 Dargli l'ultimi baci, e più non viva.

7

Tal, s'il Sole percote in chiaro, e netto  
 Specchio, il suo raggio mobile si rende,  
 Or vola sù le mura, e or sù'l tetto,  
 Di qua di là non mai fermo risplende.  
 E s'ella pensa, il suo signor l'oggetto,  
 Sanguinoso il rimira, e più l'offende;  
 Volge attorno commossa del furore  
 Se si ferm'ella in pianto stilla il core.

8

Inquieta s'aggira; né si chiude  
 Occhio mai quella notte, né si giace;  
 Esce continuo il pianto, e si rinchiude  
 In lei la pena inestinguibil face.  
 Sorge l'Alba e pian pian l'uscio dischiude  
 L'Aurora in braccio al suo Titon pur tace;  
 I cavalli del sol mordean frenati  
 Il freno aurato al carro aureo legati.

9

Ma s'il giorno la fronte apre, e rischiara,  
 Il suo cor chiude tenebrosa mano,  
 Fredda lo stringe, e come fredda amara,  
 Misera vede omai, ch'attende in vano.  
 Veder vuole con gli occhi suoi più chiara  
 La campagna d'appresso, e di lontano;  
 Non po soffrir alcun riposo il male,  
 Parte ansiosa, e in alta torre sale.

10

Grande balcon disserra, e in torno mira,  
 Il monte, il piano, e l'oste sotto appare;  
 In questa parte, e in quella gli occhi gira,  
 Guarda di qua di là nè alcun compare;  
 Se crede, ch'altri viene, ella sospira,  
 Essere Acerre e Eufil quello le pare;  
 Chiuso er'allora il Cielo, e s'egli luce  
 Non chiaro il guardo ancor lunge conduce.

11

Pur guarda, e piange, dice fioca, e Lassa,  
 Già langue in Cielo pallida ogni stella;  
 Intento il peregrin sicuro passa  
 Al suo viaggio a questa parte e a quella;  
 E me l'onda mortal cinge, e fracassa,  
 Qua e là volgo paurosa navicella;  
 Loco non trova il cor, il segue il duolo,  
 Fugge dal petto mio tremante, e solo.

12

Sangue sol veggio intorno, e morti veggio,  
 Fiero convito d'esecrabil mente,  
 E convitata sostener non deggio  
 Amara vita, che d'esser si pente.  
 In sù gli affanni afflitta, e vinta seggio,  
 E sol mi spingo ove il dolor consente;  
 che cio che guardo attrista, e cio ch'ascolto,  
 Ove l'orecchie inalzo, e giro il volto.

13

Non Stelle queste, son fra l'ombre smorte  
 Funebri faci, e il Ciel lugubre manto,  
 Overano a lui intorno la sua morte,  
 Odo Oreto, che piange, e viengli a canto;  
 Accompagnano mesti il mio consorte,  
 Che morto viene, e fan meco il compianto;  
 Il Sole è messaggero ma non corre  
 Tarda, che forse ria novella abborre.

## CANTO OTTAVO

14

*Ignudo spirto seguio illo anch'io,  
Fugga Donna regal vedevo esiglio,  
Voli disciolto, e stato amaro, erio  
Fugga, nè gravi più lagrima il ciglio;  
Sol quanto onori il dolce signor mio,  
Di poi rasciugghi lui mortal consiglio,  
Uscir di servitute se ben more  
E magnanimo fatto ardito il core.*

15

*Seguirò lui, ch'onesto è che si segua  
Spirto gentil, che mi s'aggira intorno;  
L'anima mia divelta si dilegua  
La caccia Amor dal suo antico soggiorno.  
Abbia il mio core omai col dolor tregua,  
Goda felice il suo bel lume adorno,,  
Aprasi il petto, si disse, e la negra  
Nebbia in parte discaccia, e si rallegra.*

16

*Il sol lentato avea a i cavalli il morso  
spingea il carro, e quei liene alto ascendea,  
A pena ancor il petto lor, e il dorso  
Dall'oriente spuntar si vedea.  
Ma il sol di pietà vinto frenò il corso,  
Per non vedere gli occhi rivolgea,  
D'alquante stelle avean bagnato il volto;  
Alza Emirene il guardo al suo mal volto.*

17

*Rivolgi gli occhi altrove ah, che pur guardi,  
Ah, che pur cerchi misera Emirene,  
Or cieca fossi i tuoi cupidi sguardi  
Sono d'odiosa morte oscura spene.  
Venian i duo a passi lunghi, e tardi,  
Che cadaver pesante si sostiene;  
Il vide, il riconobbe, colà intenti  
Rimaser fisi in lui gli occhi dolenti.*

18

*Come folle di pietra ella ne resta ;  
Non seccò il pianto indietro si ritragge  
Piange amaro sì il core, e quella mesta  
Alma rinchiude, e fuor di se la tragge;  
Si lassa a terra pallida, e funesta,  
Ciascun polso smarritosi sottragge;  
Oscura in vista, e sua virtù sopita  
Non dimostrava alcun segno di vita.*

19

*La Fama intanto la novella porta,  
Or delle cose vere relatrice,  
Che su' lo scudo, e giunto era alla porta,  
Di Dorichin venia'l corpo infelice.  
Sbigottito con faccia intenta, e smorta  
Ascolta il popol mesto cio che dice;  
Ai loco corre, inonda, si sospinge  
Di lui'ntorno ma niente non ristringhe.*

20

*Sopra lo scudo Dorichin disteso,  
Di sangue asperso il delicato volto,  
Un pallidetto giglio sovra preso  
Dal vento, e rotto, pareva giù rivolto.  
Il popol tutto in quel bel corpo offeso  
Piangean mill'occhi con pianto disciolto;  
Cavaliere si bel, si giovinetto,  
Si buon move a pietà ogni duro petto.*

21

*Miser, altri dicea, chi si confida  
in questa umana, e fragile grandezza,  
Che volubil Fortuna allor menfida  
T'insidia, quando sei in maggiore altezza,  
Che mancava a costui ? mano omicida  
Inesorabil svelse ogni bellezza,  
Ogni vertute in grovinetta etade,  
Qual fior, che s'apre nel mattino, e cade.*

22

*Altri attonito mira, e il gran valore,  
Che mostrato han que duo spinge, e sublima,  
Ch'opra si bella non smarrito il core  
Si sia eseguita alta virtù s'estima.  
La pietà usata Verso il lor signore  
Fanno d'ogn'altra singolare, e prima;  
Che senza onor di fossa avrian restate  
Di si nobil signor l'ossa onorate.*

23

*Fin sù la porta del palagio corre  
Doloroso il Re stesso, e lo riceve,  
In nobil luogo se quel corpo porre  
Fermosse immoto al quanto al dolor greve;  
Nè pote allor parlare, e sì discorre,  
Che saggio si raccolse in spazio breve,  
Il grave colpo di Fortuna accoglie,  
E non il pianto le parole scioglie.*

## CANTO OTTAVO

24

*A noi la tua virtù grande si mostra,  
E in un punto deleguosse, e sparve,  
Che questa tua ferita si l'inostra,  
Che gemma in or legata bella apparve;  
E noi lassando in tenebrosa chiostra  
Cinti di vane imagini, e di larve,  
Salisti al Ciel con giovinetto piede,  
E il lume di tua gloria ogn'altro eccede.*

25

*Il tuo corporeo, e dilicato velo  
Si bello di cui n'ha Morte divisi,  
I tuoi verd'anni, che dal verde stelo  
Man cruda svelse, e cadder fior recisi;  
Figgon ne nostri petti acuto telo,  
Lascian alte ferute, e i cori incisi,  
Di pietà, che sù'l fior n'abbandonasti,  
E d'onor cura a i Cavalier sassasti.*

26

*Morto sei valoroso giovinetto,  
Qual buom, ch'in arme abbia gran tempo usato;  
Invidiar ogni guerrier perfetto  
Dee la tua morte, e sol piangere il fato,  
Che di furto n'ha tolto un così eletto  
Cavaliere qual tu fra noi sei stato;  
Or vivi in Ciel salita alma felice  
Sol a noi i tuoi vestigi imitar lice.*

27

*Venuti in tanto i Prenci, e i gran Baroni,  
I Capitani il cerchio intorno ingrossa,  
Di pianti, e di lodevoli sermoni  
Onorano le freddè, e nobil'ossa.  
Belcan allor a i lamentevol suoni,  
Volto in rabbia il dolor, l'ira commossa,  
Lor viene in mezo, e altero alza la voce,  
E tai parole sciolse in suon feroce;*

28

*Qual io nella battaglia il ferro oprai  
Ne i gran perigli accompagnato, e solo,  
Sallo il nemico, e il campo mio se mai  
Mossi la fronte al più caleato suolo.  
Come convenne a Capitan pugnai  
Pronto dov'era il rischio spiegai'l velo;  
Gli ordini, e il lor grand'impeto ritenni,  
E da forte guerrier spinsi, e sostenni.*

29

*Ne mentre il giorno le latebre aperse  
Fui all'infidie soggetto, e perditore;  
Che non fec'io? premendo ove s'offerse  
L'ardire, e l'arte dell'ostil furore;  
Come l'ombra spiegò l'alè, e coperse  
Intorno il mondo di negro colore,  
Che grande era il periglio, e il tumulto,  
Diede Serlon il temerario insulto.*

30

*Quel, ch'a me s'appartiene io non obliò,  
A me appartensi far di lui vendetta;  
Principi udite, e in Cielo odil tu Dio  
Cio ch'a voi da Belcane or si prometta;  
Giuro, e se manco sopra il capo mio  
Scenda dal Ciel la vendice saetta;  
Non deporre dal fianco questa spada  
Se di mia man Serlon morto non cada;*

31

*Lasserò a cani tratto il core in pasto,  
Sì disse, e quei signor creduli al vanto,  
Sapendo di Belcan la possa, e il fasto  
Gli dier fede, e acchetaro in parte il pianto.  
Si mosse il Re, e in disparte da quel vasto  
Mar di fatiche si sottrasse alquanto;  
I signor seco volle, e chiamar fece  
Acerre, e Eufile, e altri entrar non lece,*

32

*Lor dice, così novo il vostro ardire  
Giovani è stato a noi, e di meraviglia,  
Che nel mio petto accese alto desir,  
E tosto veder voi bramar le ciglia;  
Or che qui siete il modo, che nel gire  
Teneste, saper anco piacer piglia;  
E come fra i perigli, e con qual arte  
Voi ritornaste. dite a parte a parte.*

33

*Alla vostra vertute el premio eguale  
Andrà, se premio alcun sia di lei degno,  
Che faria poco tanto in alto sale  
Per lei adeguar partir con voi'l mio Regno.  
La gloria, che voi spinge era immortale  
Premio sol sia, che di lei arrivi al segno,  
Si disse; e Acerre segli inchina, e porge  
Grazie per l'alte grazie, e spinto sorge.*

## CANTO OTTAVO

34

Tutto racconta, com'egli partisse  
 Col suo compagno soli all'aria bruna,  
 Come ne i padiglion dipoi ne gisse  
 Degli nemici al lume della luna;  
 I lor disegni si felice aprisse,  
 In lor favore volta la Fortuna,  
 Che vider l'oste avversa al lume chiaro,  
 E di Nichel nel padiglion entrarono.

35

Signor ivi è Nichel, che di Ruggiero  
 Or favorito te servir procaccia;  
 Nè lontano è il soccorso; e in breve spero,  
 Che gran fatto udirai s'avvien che taccia  
 Te ridrizzando nel tuo seggio altero  
 Fortuna omai rivolgerà la faccia.  
 Cio detto segli inchina, e umile diede  
 La lettera, e al parlar framesso riede;

36

E questa lettera a te Nichele invia,  
 Che leggerla nell'acqua ti bisogna,  
 Benche scritta nell'un de fogli sia  
 Nell'altro bianco la sua cifra agogna;  
 Dicefrar tu la fai, questo sol dia  
 Facil credenza, che non sia menzogna.  
 Il Re la prende, e al Ciel le luci volse  
 Disse, e parole, e lagrime disciolse;

37

Padre del Ciel, che da i perigli accesi  
 Con man pietosa noi sollevi, e scerni,  
 Grazie umilmente rendo, e a te appesi  
 Saran ne i nostri petti i voti eterni.  
 Or che comincia l'opra i fili tesi  
 Cela Signor, e i consigli interni;  
 Cada Ruggier da te ne i lacci spinto,  
 Qual feroce leon percosso, e vinto

38

E voi ch'avete un fatto sì sublime,  
 E sì grave, e sì grande anco eseguito,  
 Miei Cavalier farete, e fra le prime  
 Sedie d'ognuno dimostrati a dito.  
 Alcamo farà tuo non è dell'ime  
 Terre, e Carine il tuo fanciullo ardito.  
 Più dir volea ma l'angoscioso strido  
 Lor acchetò, ch'udiasi, e il pianto e il grido.

39

Emirene giacea posta sul letto  
 Qual corpo es angue pallida, e discinta;  
 L'era Fatima a cante, e nel bel petto  
 L'anima richiamaro, und'era spinta;  
 Che venne amara, e nel gentile aspetto  
 Morte bella parca d'esser dipinta,  
 Che le viole sue dolce interpose  
 Amor fra i gigli, e impallidir le rose.

40

A i dolor richiamata ella si gira  
 Fievol dimanda, dov'è il mio consorte?  
 Già la bell'alma non in lui più spira,  
 Già il suo bel volto scolorato ha morte.  
 Cio detto si sospinge, non sospira,  
 Non piange più, sparse le chiome, e intorte  
 Correr la vuole, e si volge inquieta  
 Ove incontrar lo crede, e la zia'l vieta.

41

E le parla, e di pianto il seno inonda,  
 Vede ne suoi begli occhi arder la face  
 Di Megera, e d'Aletto, e che circonda  
 Mortal pallore il bel candor vivace;  
 Troppo Emirene il tuo dolore abbonda,  
 L'anima tua soffoga dipoi tace,  
 E co i singulti le lagrime mesce,  
 Che né pur tronca la parola n'esce.

42

Disfoga in parte, e il parlar ripiglia,  
 Quel cor cerca ammolliare, e leggier unge;  
 Che raccolga la mente le consiglia  
 Vagante, e molle la riprende, e or punge;  
 Che modi questi son diletta figlia,  
 Dice, e chi di te stella ti disgiunge?  
 Bolle scuro furor nel tuo bel seno  
 Da lui cacciata la ragion vien meno?

43

Di Fortuna sei vinta, e in tutto oppressa  
 Giacì a suoi fieri colpi, e molle cedi;  
 Quanto quanto mutata di te stella  
 Vergognosa non curi, nè t'avvedi.  
 Io non tel niego omai siate concessa  
 La ragiove del pianto, e a me concedi,  
 Che le lagrime tue rasciugar possa,  
 E pianger teco sì crudel percossa.

## CANTO OTTAVO

44

*Egli mori ma invidiar si debbe  
La morte sua d'ogn'huom più valoroso,  
Che pugnando, la vita all'estrem'ebbe,  
D'onor pieno il magnanimo tue sposo;  
Tu per contra, chi cio creder potrebbe;  
Rivolta da pensiero doloroso  
A morir, dove il duolo ti trasporta,  
Pusillanima corri, afflitta, e smorta.*

45

*Risponde, dunque il mio consorte viene  
A me morto e gir viva a lui non voglio;  
Lassami madre andar, abi chi mi tiene,  
E mi forza se quella son che soglio.  
Per pietà ascolta della tua Emirene  
I prieghi, e l'infelice suo cordoglio,  
Dimanda è giusta, lassami, e a lui vada;  
L'è detto, ch'ivi è il corpo ella non bada.*

46

*Scapigliata là corre, e giunta al loco,  
Ove quel corpo spentosi giacea,  
Gli occhi in lui affisse, e ben mancò per poco,  
Che l'alma l'ale sue già disciogliea;  
Se la ritenne il suo gelato foco,  
Nè morì quale il morto esser pareo,  
Che nel bel volto suo pur scolorito  
Vedeasi quel del suo signor scolpito.*

47

*Non lagrime da suoi begli occhi sparse,  
ch'in se sorbille disperato il core;  
E de crudele affetto suor disparse,  
Dentro rinchiuso congelò il dolore.  
Sol nell'effigie sua languida apparse,  
Ch'eran le sue virtù vinte, e al pallore;  
Imagine di Morte pur si sente,  
E così dice in suon basso, e dolente.*

48

*A me venisti; ahi lassa, qual ritorni  
Miserabile imago inte sol miro;  
Giunti all'ocaso i tuoi fioriti giorni,  
E secchi a che più vivo, parlo, e spiro?  
De tuoi begli occhi per mio mal si adorni  
Spento il bel raggio a che i miei scuri giro?  
Infelice Emirene, se i tuoi sguardi  
Son mesaggi di Morte, a che pur guardi?*

49

*Ove le rose son, che nelle gote  
S'aprian vermiglie, e porpuree nel labbro?  
Morte l'ha colte, e bella parer pote,  
Che se n'adorna il viso oscuro, e scabro.  
Ove son le parole in dolci note  
Sciolte de quali eri mirabil fabbro?  
Ancor che freddo sei, e squallido piaci,  
Pallidi i lumi tuoi veggo vivaci.*

50

*Spegnesti di Natura il più bel germe  
Di valor vero inesorabil mano,  
E le vertuti, e le bellezze inferme  
Rimase son e il Mondo vacuo, e vano.  
Se cadde la mia spema a terra inerme,  
Non qual pria più il dolore sarà umano,  
Che se di mille morti ognor l'impiega  
Sia medicina al cor soio una piaga.*

51

*S'alquanto il dardo dipierà percosso  
T'avesse il petto, e la ragion convinto,  
Non saresti così ma niente mosso  
Spregiasti il sonno, e il priego mio non finto:  
Ignudo spirto infin di qua rimosso  
Volasti al Cielo dall'onor sospinto;  
Sovra l'ale d'onor voli immortale  
Nè alcun mai dispiegò sì belle l'ale.*

52

*Onorato vivesti, e onorato  
Chiudesti gli occhi in sempiterno sonno,  
Ed io pur l'apro, e insieme avvinse il fato  
In dolce laccio, e come mirar ponno?  
Aprasi la pregiove, e al beato  
Spirto m'unisca Amor, e Onor sia donno;  
Senza la vita tua che vita amara?  
Senza la luce tua chi mi rischiara?*

53

*In queste ultime note il freno allenta  
E di lagrime amare un fiume versa;  
Chinata al fonte un Narciso diventa  
Sopra l'amato suo in pianto conversa;  
Ora lo stringe, e bacia, e che non senta  
Avvien, e geme nel dolore immersa,  
Ora percote, e le sue bionde chiome  
Si frange, e chiama invan l'amato nome.*

## CANTO OTTAVO

54

*Pur raccoglie lo spirto, e in parte frena  
La dura angoscia, e il pianto indietro preme,  
Ma dentro'l cor d'inessicabil vena  
Sorge, nè appar, che non si duol, né geme.  
Si vede ben nel volto la sua pena,  
Qual l'alma affligge, e qual paurosa teme;  
Disarma il corpo, il lava, di poi veste,  
Gli pone intorno ricca, e nobil veste.*

55

*Su'l letto il posa, che conforme questo  
Al vestimento, e d'un lavor istesso  
Era di seta, ed'oro, non funesto,  
E riccama di per le ivi framesso.  
Il medesimo drappo pur contesto  
D'oro pendea dal muro sovramesso;  
Sublime ei giace, e nel loco del duolo  
Coperti eran di bruno i muri, e il suolo.*

56

*Le più nobil matrove qui concorse  
Venian dogliose, e di negro vestite,  
Che all'amara novella ognona corse,  
Frettolose veniano; e sbigottite;  
Lagrime, qual deveasi, lor si porse,  
E parole dal cor profondo uscite  
Sovra Emirene ognona arde, e affligge  
Si il suo cortello acuto i cor trafigge.*

57

*Pur è che con parole sagge molce  
Quell'alma, che ferita corre a morte;  
Nè buon consiglio avvien, nè parlar dolce,  
Ch'alla piaga inasprita aiuto apporte;  
E profonda non sol non si raddolce  
Ma più inasprisce, che si riconsorte;  
Amara è dolce sia piaga d'Amore  
Chi puo trafitto medicare il core.*

58

*Non succo d'erbe ad osservate stelle  
Innanzi il sol di man vergine colte,  
Non arder sul quatrivio empie facelle  
Discinta, e scalza, e con chiome disciolte;  
E orribbil note proferire, e felle,  
Nè petre in fiume, in monte, od in mar tolte.  
Nè forme sacre di temuta Maga  
Risunar ponno un'amorosa piaga.*

59

*Pregghiera umil, che porga huomo divoto,  
E caro a Dio di lagrime diffusa,  
E l'accompagni ancor semplice voto,  
Nel'infermo il rimedio suo ricusa;  
Po salubre liquor focoso moto  
Della fiamma quietar, ch'arde rinchiusa,  
Che da un bel viso deriva giocondo,  
E il Demon move, e Amore il chiama il mondo.*

60

*Emirene in se stella risoluta  
Versar su'l suo signor l'anima, e il sangue,  
A quei conforti furibonda, e muta,  
Spuma dentro il suo core infernal anque.  
Se ben altro dimostra conosciuta  
Fu della zia al furor, che occulto languie;  
Ogni suo gesto osserva, e meglio accorta  
Dice con faccia lagrimosa, e smorta.*

61

*Deh figlia volgi gli occhi tuoi, e rimira  
La miserabil madre non più madre,  
Che muor in te, che sei morta, e respira  
Sol l'ombra delle tue membra leggiadre.  
Tristo pensier nella tua fronte aggira,  
Digenerato hai di sì nobil padre,  
Di german sì famoso, ogni vertute  
Vinta diffida omai di tua salute.*

62

*Vuoi tu morir? si'l guidardon mi dai  
Delle fatiche, ch'in nutrirti ho spese;  
Tante fatiche non credea giamai,  
Che così fosser crudelmente offese.  
Volgi volgi pensiero, e i dolci rai  
Non sian ministri d'atre fiamme accese;  
Perda ancor io la vita, e me la doglia  
Rancia dal carcer mio qual te discioglia.*

63

*Parla, e la faccia, e il petto si percote,  
Rompe il canuto crine, e pur si lagna,  
E stringe, e prega, e le rugose gate  
D'amarissime lagrime si bagna.  
Intorno della zia della nepote  
S'avvolge mesta tutta la compagna;  
Chi voci sparge, chi grava le ciglia  
Di pianto, chi si batte, chi consiglia.*

## CANTO OTTAVO

64

*Emirene , ch'accorta al suo fin pende,  
Fatima , che sospetta ,ascolta,e insinge,  
Come vinta da suoi preghi si rende,  
Di vermigliezza alquanto il viso tinge;  
Rasserena la fronte, e i spirti accende  
Fuor se premendo i lassi membri spinge;  
Ma dentro chiuso bolle il rio tormento  
Fiso nel suo pensiero il mal talento.*

65

*Così se copre umida nube il Sole,  
Che la disperga,e si dispiega alquanto  
Dipinge l'aere di rose , e viole,  
Pur se rischiaragli è la nube a canto  
Ella, che la bellezza sua console,  
Mostra, e sù i fior bagnati dal suo pianto  
Vive per le parean l'amare Stille,  
Che sù le conche allora il sole aprille.*

66

*L'esequie apparecchiate erano, e adorno  
Il fasto con regal pompa, e superba;  
Giunta Emirene al sin del suo bel giorno  
Si spinge, nè decoro alcuno serba .  
Vien all'estinto, e ognon s'allarga intorno;  
Lui mira, e vinta della doglia acerba,  
La ragion affogata in lei , e perduta;  
Restò insensibil pietra fredda , e muta .*

67

*Si move pur, che le par tempo , ahi Stolta,  
Seguir del suo diletto sposo l'ombra;  
Di macchie tinge il volto di se tolta  
Sanguigne, e di desir empio s'ingombra;  
Inalzagli occhi al Ciel dietro disciolta  
La chioma aurata, e il suo bel viso adombra;  
E disciolse la lingua, non ch'aprisse  
Le labbra, la grimosa così disse,*

68

*Macon raccogli questo spirto omai ,  
Ch'a te ne viene , e lassa il grave incarco;  
Sù l'occisor rallenta, che farai  
Di duo vendetta, sia pietate l'arco.  
E tu dolce signor , ch'intorno er vai,  
E m'aspetti, ch'io passi, intento al varco;  
Ecco offero me steffa del tuo mirto  
Ricevi all'ombra il mio fugace spirto.*

69

*La man in questo furiosa stende,  
E tremante dal sodro il pugnol leva,  
Dal fianco del marito orato pende,  
E quelc ontra il bel petto empia solleva;  
Crudel trafigge, e insino al cor discende;  
E mortal sonno i suoi begli occhi aggrena,  
Cade sù la ferita, e spiccias il sangue,  
Che caldo spuma,muor ella non langua.*

70

*Eran donzelle intorno , e al colpo orrendo,  
E al sangue alzarò infino al Ciel lo strido;  
Chi batte il petto e chi ne vien correndo,  
Qual gemibondo augel ,se cade il nido .  
La Fama le sue neve ale stendendo  
Suona la tromba,e mesto s'alza il grido;  
Per lo palagio più il tumulto cresce,  
La Città ingombra,e con l'orror si mesce.*

71

*Come se presa inguerra gli nemici  
Correser fieri attunita rimase,  
E le fiamme da crude mani ultrici  
Volassero gittate per le case.  
Pei capegli le vergini infelici  
Traesse il vincitor si persuase;  
Così per ogni loco allor si sente  
La fuga, il grido, e il gemito dolente.*

72

*Trasse Fatima afflitta il fianco lasso,  
E colà volse vacillante il piede ;  
Emirene gridando affretta il passo,  
Giunge al gran caso, e lo spettacolo vede;  
L'abbraccia, la sospinge,e il volto basso  
Solleva, e scioglie la sua veste, e siede;  
La ferita discopre, e il pianto abbonda;  
Tragge il pugnale, e il sangue esce, et inonda .*

73

*Col suo vel la rasciuga, piange, e chiama,  
Emirene replica, e straccia il viso;  
Gli occhi gravi ella spinge, e chi richiama  
Guarda,e li chiude, già'l suo cor conquise.  
Così spira fuggendo l'anima grama;  
Si scioglie il corpo il suo bel sil reciso .  
Fatima,che la vede in tutto estinta,  
Fu dell'angoscia anch'ella oppressa , e vinta .*

## CANTO OTTAVO

74

*L'esequie trattenute al di seguente  
 Più superbe, e più grandi apparecchiare;  
 In sú una ricca bara, e egualmente  
 Sublimi i due dilette sposi alzarò;  
 E a vicenda messi il risplendente  
 Feretro Cavalier nobil portarò;  
 Il Re segue, e Belcan coperti a bruno,  
 E cento altri signori, e piange ognuno.*

75

*Accesi torchi risplendeano intorno,  
 Erano innanzi varie insegne sciolte  
 Alli fieri nemici in chiare giorno  
 Da Dorichino in gravi zuffe tolte.  
 E l'uno e l'altro giovinetto adorno  
 Il popol tutto, ivi le luci volte,  
 Guardava mesto, stupido rimaso,  
 E sbigottito a quello orribil case.*

76

*Di fini marmi alto sepolero erette  
 Lor fu, ch'un'arca sola ambo rinchiuse,  
 Come l'alme legogli un nodo stretto  
 Così i lor corpi ella felice chiuse.  
 Fu scelto il marmo, e ne fu ancora eletto  
 L'artefice, e superbo egli il conchiuse;  
 In lui vedeansi esser scolpite, e fisse  
 Queste dogliose note, e così disse*

77

*Amor felice Dorichino avvinse  
 Et Emirene, e sciolse invida Parca;  
 Il bel mattin duo fiori gli dipinse,  
 Gli incise il ferro, e mano d'odio carca;  
 Furor l'uno onor l'altro a morte spinse;  
 Chiude i lor corpi questa gelid' arca;  
 Unite al Ciel volaro alme beate;  
 Lor di pietose lagrime onorate.*

*Fine del ottavo canto.*

